

**Davide Lajolo, *Le menzogne della radio e della televisione*,
in «Rinascita», settembre 1960, pp. 675-677.**

Il modo vergognoso come la radio e la televisione hanno 'informato' gli italiani sui gravi fatti di sangue di Reggio, di Palermo e di Catania e sulla lotta antifascista di queste settimane, e insieme l'importante sentenza della Corte costituzionale sulla legittimità del monopolio dei servizi radiotelevisivi da parte dello Stato, hanno concorso in questi giorni a sollecitare senza più possibilità di remore una organica revisione strutturale della RAI-TV.

Quanto è avvenuto, per il notiziario politico dei giornali radio e televisivi, nelle drammatiche Giornate di Genova, Roma, Palermo, Catania, Licata e Reggio Emilia, ha confermato nel modo più esplicito e brutale che i dirigenti della RAI-TV sono al servizio non dello Stato, ma dell'Esecutivo; peggio: della fazione clericale che detiene i poteri di governo. Non avevamo atteso questi ultimi clamorosi esempi per indicare a tutti gli italiani come la radio-televisione, lungi dall'essere imparziale strumento di informazione è stata trasformata in uno strumento di disinformazione, di propaganda e di pressione al servizio dei gruppi politici ed economici dominanti.

Con la creazione del governo Tambroni, però, anche agli italiani più disattenti è apparso chiaro fino a qual limite di vergogna abbia potuto pervenire un organismo tanto importante per la formazione dell'opinione politica nazionale. Già quando dopo la sua prima presentazione in Parlamento il governo Tambroni era stato condannato da tutti i partiti democratici, compresa la direzione della DC, la RAI-TV, ponendosi al fianco dei fascisti e delle forze monopolistiche sostenitrici di questa screditata formazione governativa, trasmise, per la prima volta, integralmente e in presa diretta i discorsi dell'on. Tambroni senza dare pari trattamento ad alcuno degli oppositori. Si aveva la prima conferma che accanto all'on. Bonomi, all'on. Togni e ai cardinali, l'on. Tambroni era divenuto uno dei 'potenti' in via del Babuino e in via Teulada; una avvisaglia del punto cui si sarebbe giunti più tardi, a cominciare dal 30 e cioè dalle giornate di Genova. Due linee sono state seguite dalla TV in questa occasione: ignorare i fatti sgraditi al governo, finché è stato possibile; successivamente travisare i fatti che non si potevano ignorare, fino a falsificarli, trasformando la RAI-TV in vero e proprio strumento di provocazione e di turbamento dell'opinione pubblica. Per documentare queste affermazioni, non c'è neppure bisogno di confrontare le trasmissioni con i fatti, così come sono avvenuti; basta metterle a confronto con ciò che ha scritto la stampa anche la più di destra. Il

30 giugno nessun giornale ha osato definire gli avvenimenti di Genova – come invece hanno fatto RAI e TV nelle loro informazioni – “incidenti provocati da alcuni facinorosi in maggioranza attivisti comunisti”. Nessun quotidiano ha osato ridurre il numero di centomila manifestanti a diecimila. Nessun organo di stampa ha osato pressoché ignorare, come hanno fatto tutti i giornali radio e televisivi, la proclamazione dello sciopero da parte della Camera di lavoro di Genova, per dilungarsi invece sui comunicati antisciopero della CISL e dell’UIL e riprodurre integralmente il comunicato insultante del ‘sindacato’ fascista CISNAL. Lo stesso giorno la RAI-TV, trasformandosi addirittura in strumento organizzativo di crumiraggio tomava a dare, nelle edizioni serali dei radiogiornali e telegiornali, i comunicati della CISL e della CISNAL, e un appello – attribuito al Ministero dei Trasporti – perché i ferrovieri rinnegassero la loro dignità di democratici e antifascisti non partecipando allo sciopero. Sulle grandi giornate di lotta, tutto quello che ha saputo dire, il 30 giugno e il giorno successivo, la RAI-TV, è stata la ripetuta falsa affermazione che “la folla aveva aggredito le forze dell’ordine”: contemporaneamente, ai comunicati del MSI veniva dato il più ampio rilievo, mentre erano ridotti al minimo i comunicati del consiglio nazionale della Resistenza. I fatti di Genova, che hanno commosso l’animo della nazione, riaffermando i valori dai quali è sorta la Repubblica italiana, sono stati ridotti, in sostanza, dalla TV a “una aggressione di un centinaio di facinorosi comunisti alle forze della polizia”.

La stessa vergognosa disinformazione veniva usata per il 6 luglio per i fatti di Licata. Non solo non vi è stato alcun accenno al fatto che alla testa di tutta la popolazione della città vi era il sindaco democristiano e tutta la giunta regionale, ma sono stati trasmessi soltanto appelli incomposti perché i cittadini disertassero lo sciopero. Il morto e i feriti per opera della polizia sono stati dati per incidenza, come fossero fatti di ordinaria amministrazione. Lo stesso giorno e quello successivo, in occasione delle vicende di Porta San Paolo a Roma, la RAI-TV non solo non dava nessuna notizia delle cariche della cavalleria contro deputati e senatori che portavano corone di fiori alle lapidi dei caduti della difesa di Roma, dei parlamentari aggrediti, feriti, e costretti al ricovero in ospedale; ma si affrettava a inventare attacchi alla polizia da parte dei manifestanti, attribuendo la manifestazione di Porta San Paolo, notoriamente indetta dal Consiglio della Resistenza, a una “preordinata volontà comunista”. Il 7 luglio, quando a Reggio Emilia cinque cittadini inermi cadevano sotto il piombo della polizia, la RAI-TV lanciava la notizia, assolutamente falsa e inventata di sana pianta, secondo la quale “le forze dell’ordine erano state circondate e provocate con lancio di sassi, bottiglie Molotov e altri mezzi contundenti”. La notizia dei cinque assassinati era stata data in un inciso, come un particolare trascurabile. L’8 luglio il presidente del Senato, esprimendo il suo allarme per la gravità della situazione determinatasi e per il sangue che si andava versando, lanciava una proposta di tregua. Ma anche al presidente del Senato, seconda autorità dello Stato, dopo il presidente del-

la Repubblica, la RAI-TV ha riservato il trattamento usualmente impiegato nei confronti di chi è 'sgradito al governo'. La sua dichiarazione, integralmente riprodotta dai quotidiani italiani e da molti organi della stampa straniera, è stata deformata e falsificata dalla RAI, che l'ha trasformata in una richiesta di "tregua ai partiti politici" senza accennare al fatto che le forze di polizia venissero ritirate per quindici giorni nelle caserme. In occasione dello sciopero generale proclamato dalla CGIL l'impudenza dei giornali radio e televisivi è giunta a falsificare tutte le informazioni sullo sciopero. Si è giunti perfino ad annunciare che a Milano – per fare un solo esempio – i mezzi di trasporto funzionavano regolarmente, quando ogni milanese e non soltanto ogni cronista della RAI-TV poteva rendersi conto della totalità dello sciopero in occasione del quale non avevano funzionato neppure i mezzi di emergenza. Lo stesso è avvenuto per i tragici fatti di Palermo, per i quali l'unica preoccupazione della RAI-TV non furono i morti ma la dichiarazione che "la situazione era sotto il controllo delle forze dell'ordine".

Non vi è dubbio che con un tale atteggiamento la RAI-TV, in quei giorni, si sia resa colpevole non soltanto di disinformazione o travisamento di notizie, ma abbia cooperato a creare un'atmosfera incandescente e di turbamento dell'ordine pubblico. Il trattamento inflitto ai cittadini che pagano regolarmente alti canoni di abbonamento alla radio e alla televisione, non certo per sentire vilipesi i loro più cari sentimenti, passa in secondo ordine di fronte al danno fatto alla RAI-TV alla verità e a tutta la nazione. Ciò è assolutamente intollerabile né può passare senza sanzioni. Soprattutto non deve essere più possibile che uno strumento di propaganda tanto potente sia posto alla più assoluta discrezione di chi si trova al vertice delle sfere governative. La ricordata sentenza della Corte costituzionale, che afferma la costituzionalità del divieto fatto a privati di organizzare in Italia stazioni radio e televisive, "onde evitare il formarsi di situazioni di monopolio o quanto meno di oligopolio privato sancisce il carattere di utilità generale dei servizi RAI-TV, perché lo stato assicuri condizioni di obiettività e di imparzialità dei servizi, in armonia con quanto dispone l'art. 21 della Costituzione". Non vi è dubbio che questa motivazione della Corte costituzionale pone con estrema chiarezza il problema del controllo pubblico, politico e culturale, sulla RAI-TV, ma anche l'esigenza oramai inderogabile di inserire nelle strutture dello stato democratico tale organismo. La RAI-TV, definita dalla Corte costituzionale come *servizio di pubblico interesse*, non può rimanere un ente privatistico, ma deve vedere sottoposti la sua amministrazione e i suoi bilanci al controllo esplicito del Parlamento. Diviene urgente la discussione delle proposte di legge presentate già da due anni su questo tema alla Camera dei deputati e finora insabbiate dai governi clericali e dalla maggioranza DC. Due di tali leggi sono state presentate dal gruppo comunista, due dal gruppo repubblicano, una dal gruppo socialista. Una delle leggi del gruppo comunista e una di quelle presentate dal gruppo repubblicano propongono appunto una organica modifica della struttura della RAI-TV, la prima attraverso la nomina del

Consiglio di amministrazione da parte del parlamento e del presidente della Repubblica, e il passaggio dell'ente dal ministero delle Poste al ministero delle Partecipazioni statali, la seconda attraverso la formazione di un gruppo di 'garanti', in base al sistema in vigore in Inghilterra. Nuove sollecitazioni per il pronto esame di queste leggi sono state fatte al presidente della Camera attraverso la commissione interparlamentare di vigilanza e attraverso oltre sessantamila firme di cittadini in Parlamento tramite l'ARCI.

Nelle scorse settimane, sette dei nove gruppi parlamentari presenti in parlamento hanno chiesto con una mozione a carattere d'urgenza che la Camera impegni la RAI-TV, oltre che ad assicurare l'obiettività e l'imparzialità delle trasmissioni, a garantire a tutti i partiti rappresentati in parlamento un equo tempo per la loro propaganda elettorale. Va sottolineato come in questi mesi si sia sviluppata sulla stampa e da parte di organizzazioni politiche e culturali di diversi orientamenti una più vivace campagna contro lo scandaloso comportamento della RAI-TV. I convegni del «Mondo» e di «Vie Nuove», i dibattiti unitari tenuti dai parlamentari autori delle proposte di legge sulla RAI-TV, a Bologna, Milano, Torino, hanno attirato la più viva attenzione dell'opinione pubblica. I lavori della commissione interparlamentare di vigilanza, che su proposta dei parlamentari di opposizione, ha bocciato i programmi più indisponenti, e ha rivendicato in applicazione dell'articolo 9 del regolamento della Commissione, di poter attuare un controllo a priori delle inchieste radiotelevisive; il fatto che la commissione abbia deliberato all'unanimità l'abolizione dei commenti politici, sono risultati che convalidano la fiducia che una intensificata azione massiccia e unitaria nei confronti della RAI-TV potrà portare a risultati finalmente positivi. La posta in giuoco è la difesa della democrazia e della verità.